

FORMARE

Nello stile della bellezza

Nell'articolo, il p. Eugenio Brambilla si propone di porre in evidenza alcuni aspetti rilevanti del processo formativo che attende la Vita Consacrata dei prossimi anni.

Siamo giunti all'ultimo passo che dobbiamo compiere per completare la proposta formativa contenuta nel documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Contemplate.

L'ultimo capitolo del documento s'intitola "formare" e ci permette di soffermarci su uno degli aspetti più strategici per la Vita Consacrata e il suo futuro.

Quel "cercare" e "dimorare" su cui il documento si sofferma, trova il suo compimento e il punto più alto nella logica del "formare".

Papa Francesco nel colloquio con i Superiori Generali già rilevava la necessità di una formazione alla Vita Consacrata solida e adulta, «*la formazione dei candidati è fondamentale, i pilastri della formazione sono quattro: spirituale, intellettuale, comunitario e apostolico. Il fantasma da combattere è l'immagine della vita religiosa intesa come rifugio e consolazione davanti a un mondo "esterno" difficile e complesso*».

E il nostro documento fa eco a quest'affermazione indicando come la vita consacrata nella varietà delle situazioni culturali e dei modelli di vita, richiede oggi attenzione e fiducia nell'azione formativa personale, comunitaria, e in particolare nella dinamica dell'Istituto, per introdurre, accompagnare, sostenere l'attitudine e la capacità contemplativa.

Nell'articolo desidero porre in evidenza alcuni aspetti del processo formativo che attende la Vita Consacrata dei prossimi anni. In quest'ultimo passaggio vorrei far parlare molto il testo del documento ricco di stimoli e prospettive.

Lo sfondo rimane quello del Cantico dei Cantici che in questa terza parte richiama ancora al principio della bellezza, cui tutto il processo formativo deve far riferimento.



Marc Chagall - Cantico dei cantici - La bellezza nella bibbia appare quindi come la "firma" della gratuità divina e umana e nel Cantico essa si presenta come superamento della solitudine, come esperienza di unità

Uno degli aggettivi che attraversa il Cantico è proprio l'aggettivo, "bella", "bello". Nella Bibbia bella è la voce di una persona, una donna; l'albero che è in Eden è bello da guardare, perciò è desiderabile; i sandali di Giuditta rapiscono gli occhi di Oloferne, la sua bellezza avvince il suo cuore; belle sono le pietre del tempio. La bellezza biblica non suggerisce solo quella fisica, ma anche quella interiore: bello, infatti, è il vino che Gesù dona a Cana, bello è il pastore che dona la vita per le sue pecore, bello è il gesto che compie la donna che segue e unge Gesù e riceve il suo elogio che le garantisce memoria eterna.

La bellezza nella Bibbia appare quindi come la "firma" della gratuità divina e umana e nel Cantico essa si presenta come superamento della solitudine, come esperienza di unità.

Quando maturiamo nella nostra relazione con Dio, gli permettiamo di

purificarci e insegnarci a vedere come Lui vede, amare come Lui ama. E questo è il punto più alto di ogni processo formativo, forse è la vera sfida nel processo di formazione permanente.

Certo è gravoso per la persona questo modo di vedere e amare perché richiede una trasformazione radicale del cuore, un serio cammino di conversione.

concetto di formazione

Il documento suggerisce il concetto di formazione, come «*capacità di proporre un metodo ricco di sapienza spirituale e pedagogica che conduca progressivamente chi aspira a consacrarsi ad assumere i sentimenti di Cristo Signore*».

La formazione è un processo vitale attraverso il quale la persona si converte al Verbo di Dio fin nelle profondità del suo essere. Abbiamo forse

bisogno di riscoprire in una formazione continua il respiro del mistero che ci abita e ci trascende.

Con esso si vuole intendere il risultato del processo attraverso cui le potenzialità soggettive pervengono a maturazione. Il risultato di tale processo è la costruzione di una personalità umanamente ricca, nobile, spiccata, armonicamente sviluppata, completa, perfetta!

Così, "formazione" dice l'attività propria di portare a completezza ciò che per ipotesi è inizialmente informale, disorganico, incompleto.

Parlando di formazione si viene a immaginare e prospettare lo sviluppo umano in termini di perfezionabilità, di miglioramento o perlomeno di crescita, grazie e in linea con le indicazioni 'finalistiche' contenute nel divenire umano di ciascuna persona.

In questo modo, la formazione non si dà come qualcosa di logicamente dedotto o di meccanico, o di puramente ontologico, ma sempre anche come appello-impegno a realizzare nella storia e nei mondi personali quelle prospettive di valore possibile che si offrono come compito di promozione umana e vitale per il singolo e la comunità.

Formare significa aiutare la persona ad acquistare una conoscenza profonda e durevole di sé negli aspetti di crescita e in quelli infantili, unita a una padronanza della propria persona, al fine di canalizzare tutte le energie a disposizione verso la realizzazione costruttiva degli ideali vocazionali.

Integrare vuol dire favorire nella persona la crescita armonica nella maturità psicologica e in quella vocazionale. Molto spesso sperimentiamo la dicotomia fra l'essere religiosi e l'essere uomini, quasi che la vita religiosa fosse la negazione, anziché la riaffermazione positiva, del proprio essere uomini.

Una prima attenzione che dobbiamo avere è quella di non confondere o allineare il processo di aggiornamento con quello di formazione iniziale e permanente del consacrato.

Aggiornarsi è un dovere per ogni consacrato, ma non possiamo pensare che un buon aggiornamento sostituisca il pro-

cesso di formazione continua, che riguarda la qualità vocazionale di ogni persona e il coraggio di dare quotidianamente nuova vitalità alla propria scelta di essere consacrato nella comunità religiosa e nella Chiesa.

nel solco della tradizione

L'ambito formativo in questi anni ha visto una trasformazione profonda di metodi, linguaggi, dinamiche, valori, finalità, tappe.

Papa Francesco sempre nel colloquio con i Superiori Generali affermava che non dobbiamo formare amministratori, gestori ma padri, fratelli, compagni di cammino, e che la formazione è un'opera artigianale, non poliziesca.

Alla sfida formativa sono dedicati diversi documenti del magistero della Vita Consacrata.

La «*accomodata renovatio*» della vita e della disciplina degli istituti di vita consacrata, «*secondo le esigenze odierne*», è stata una richiesta esplicita del Concilio Vaticano II. I Padri conciliari avevano posto le basi teologiche ed ecclesiologiche per questo rinnovamento in particolare nel capitolo VI della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*. Nel Decreto *Perfecte Caritatis* avevano offerto direttive più appropriate e orientamenti pratici per l'aggiornamento spirituale,

ecclesiale, carismatico e istituzionale della vita consacrata nella Chiesa.

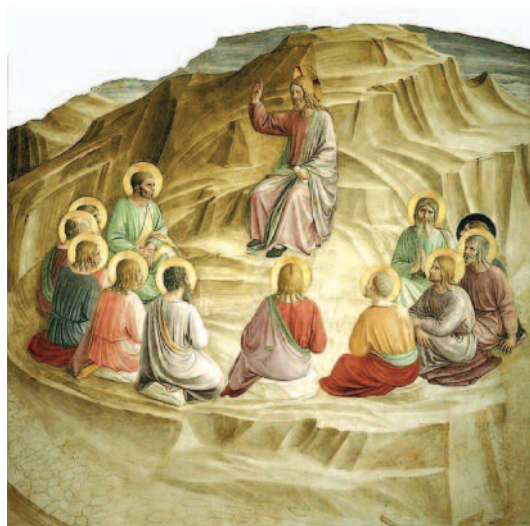
Il documento che, però ha posto al centro il tema formativo è indubbiamente «*Potissimum Institutioni*» (PI), pubblicato il 2 febbraio del 1990 dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, circa le direttive sulla formazione negli Istituti Religiosi. Non è mia intenzione, qui, rievocare la gestazione lunga e difficile di tale documento, centrale per la Vita Consacrata, ma semplicemente, recuperare le linee portanti e lo scopo primario di tale documento.

Anzitutto lo scopo di PI rimane il desiderio di rinnovamento della Vita Consacrata: «*Il rinnovamento degli istituti religiosi dipende principalmente dalla formazione dei loro membri*» (PI 1) così si apre l'istruzione della Congregazione.

In secondo luogo il documento invita le Congregazioni religiose a recuperare il senso d'identità carismatica, attraverso il processo formativo: «*Il fine primario della formazione è di permettere ai candidati alla vita religiosa e ai giovani professi di scoprire prima, di assimilare e approfondire poi, in che cosa consiste l'identità del religioso. Solo a queste condizioni la persona consacrata a Dio s'inserirà nel mondo come un testimone significativo, efficace e fedele*». (PI 6)

Così la formazione iniziale dei candidati deve diventare stimolo per tutti i consacrati a mettere in atto un processo di formazione permanente serio e continuato. Il cammino formativo non può essere compito solo dei formatori, ma deve essere uno stile permanente di ogni comunità religiosa e di ogni Istituto.

Infine è bene ricordare il carattere antropologico e pedagogico del processo formativo, assunto come decisivo e centrale in tutto il documento: affrontare il capitolo della formazione significa aprirsi al mistero dell'uomo concreto che trova in Cristo, il Verbo incarnato, il significato della propria esistenza, della propria identità e della propria vocazione nella storia: «*È lo stesso religioso che ha la responsabilità primaria di dire 'sì' alla chiamata che ha ri-*



Beato Angelico - Il discorso della montagna - La formazione è un processo vitale attraverso il quale la persona si converte al Verbo di Dio fin nelle profondità del suo essere

cevuto e di accettare tutte le conseguenze di tale risposta, la quale non è tanto di ordine intellettuale, ma piuttosto di ordine vitale». (PI 29)

Infine il Sinodo della Vita Consacrata con l'Esortazione finale *Vita Consacrata*, dove la questione della formazione è affrontata, significativamente, nella parte III del Capitolo II, dal titolo, *guardando verso il futuro*. Qui accanto ai temi della pastorale vocazionale, dell'impegno della formazione iniziale, dell'opera dei formatori, della necessità di una ratio

completa e aggiornata, è particolarmente sottolineato il bisogno della formazione permanente.

La formazione permanente è un'esigenza intrinseca alla consacrazione religiosa. La formazione iniziale deve saldarsi con quella permanente, creando nel soggetto la disponibilità a lasciarsi formare in ogni giorno della vita.



se il concetto di formazione permanente è un principio valido per ogni tappa della vita, diventa un'esigenza intrinseca della consacrazione religiosa (dis. di David Parkins)



i consacrati e le consacrate sono invitati a un cammino armonioso che sappia fondere il vero, il bene, il bello

«Nessuno può esimersi dall'applicarsi alla propria crescita umana e religiosa; così come nessuno può presumere di sé e gestire la propria vita con autosufficienza. Nessuna fase della vita può considerarsi tanto sicura e fervorosa da escludere l'opportunità di specifiche attenzioni per garantire la perseveranza nella fedeltà, così come non esiste età che possa vedere esaurita la maturazione della persona».

quattro percorsi formativi

Il terzo capitolo del documento propone quattro itinerari che integrati nei nostri piani e nelle prassi formative possono accompagnare il processo vitale che dalla superficie conduce a sentimenti del profondo, dove l'amore di Cristo tocca la radice del nostro essere.

La pedagogia mistagogica

Qui si colgono la Parola di Dio e l'Eucaristia come il cuore della vita ecclesiale e della vita consacrata, come luogo in cui dimorare con umiltà di spirito per esserne formati e santificati. Di conseguenza è necessario essere accompagnati con attenta pedagogia, alla grazia di questi misteri. La pedagogia mistagogica è azione eminentemente cristologica, poiché la sola intelligenza del cristiano e i soli riti e gesti liturgici non bastano a far comprendere il mistero e partecparvi con frutto.

«Può capitare anche a noi consacrati di portare sulle spalle i misteri di Dio come peso, senza sapere cosa siano, e quindi senza beneficiarne».

In questo primo itinerario siamo chiamati a compiere una valutazione reale delle nostre celebrazioni comu-

nitare chiedendoci se sono incontro vivo e vitalizzante con Cristo, e a pensare in modo responsabile a una pedagogia mistagogica per i nostri cammini di formazione continua.

La pedagogia pasquale

Il cammino mistico che fonda la nostra vita consacrata attraversa la passione, la morte, la risurrezione di Cristo. Nei nostri percorsi di formazione permanente diventa necessario lasciarsi plasmare dall'esperienza pasquale, configurandosi a Cristo crocefisso che compie in tutta la volontà del Padre. La dimensione contemplativa si alimenta alla bellezza della croce!

«Oggi nelle fraternità e nelle comunità che vivono immerse nelle culture contemporanee può accadere che anche il nostro sguardo di consacrati e consacrate perda la capacità di riconoscere la bellezza del mistero pasquale».

La Pasqua di Cristo interroga la nostra fraternità e la nostra missione a volte sclerotizzate da relazioni di superficie, da routine senza speranza, da servizi solo funzionali, da occhi impigriti non più in grado di riconoscere il mistero.

È la comunione trinitaria che può cambiare i rapporti umani e generare azioni di riconciliazione capaci di superare forme di divisione e disgregazione umana.

La pedagogia della bellezza

Qui siamo inviati a cogliere il valore conoscitivo e formativo del bello e il suo significato di verità.

Nel nostro cammino di cristiani e consacrati abbiamo bisogno di riconoscere le tracce della Bellezza, una via verso il Trascendente, verso Dio, proprio per la sua caratteristica di aprire e allargare gli orizzonti della coscienza umana, di rimandarla oltre se stessa, di affacciarla sull'abisso dell'Infinito.

«Siamo chiamati a percorrere la via pulchritudinis, che costituisce un percorso artistico, estetico, e un itinerario di fede e di ricerca teologica».

I consacrati e le consacrate sono invitati a un cammino ar-

monioso che sappia fondere il vero, il bene, il bello, là dove talora appare che il dovere prenda il sopravvento.

La pedagogia del pensiero

Formare al gusto del profondo, al cammino interiore è quindi imprescindibile. La formazione è un cammino impegnativo e fecondo, mai esaurito.

Le persone consacrate sono chiamate a esercitarsi nel «pensiero aperto»: il confronto con le culture e i valori di cui siamo portatori allenano la nostra vita ad accogliere le diversità e a leggere i segni di Dio. La sapienza intelligente e amorosa della contemplazione allena a una visione che sa valutare, ospitare, riferire ogni realtà all'amore.

Papa Francesco, sempre nel colloquio con i Superiori generali, ha affermato che «per capire davvero la realtà, dobbiamo spostarci dalla posizione centrale di calma e tranquillità e dirigersi verso la zona periferica; Stare in periferia aiuta a vedere e capire meglio, a fare un'analisi più corretta della realtà, rifuggendo dal centralismo e da approcci ideologici... Per capire ci dobbiamo "scollare", vedere la realtà da più punti di vista differenti, dobbiamo abituarci a pensare».

Per sollecitare e favorire tale dinamica formativa non è sufficiente un gesto sporadico o qualche decisione o scelta operativa. È necessario mettere a fuoco, e adottare, uno stile di vita che dia forma a un ambiente il cui clima abituale favorisca lo sguardo sapienziale, attento alla vita e alle

persone, sguardo che induca a creare pensiero nuovo, programmi utili, pedagogie mirate.

«Coltivare il pensiero, formare al giudizio, allenare la sapienza dello sguardo e alla finezza dei sentimenti, nello stile di Cristo, sono cammini propedeutici alla missione».

conclusioni la resistenza al cambiamento

Nonostante ogni Istituto si sia dotato in questi anni di una propria *Ratio formationis*, le applicazioni dell'iter formativo spesso restano improvvisate e sminuite. La pressione delle opere e degli impegni sempre più pesanti per la gestione della vita corrente delle comunità rischiano di creare una dannosa regressione rispetto ai percorsi formativi.

Per quanto riguarda la formazione continua, c'è il rischio che se ne parli molto, ma se ne faccia poca. Non basta organizzare corsi d'informazione teorica di teologia e trattare temi di spiritualità, è urgente definire una cultura della formazione permanente. Di questa cultura dovrebbe far parte non solo l'enunciazione dei concetti teorici, ma la capacità di revisione e di verifica del vissuto concreto nelle comunità.

Non possiamo più rimandare il compito di capire dove sta il nodo da sciogliere per uscire dalla paralisi e superare la paura dinanzi al futuro. Dobbiamo individuare ciò che blocca quel dinamismo di crescita e di rinnovamento proprio della profetia della vita consacrata per non rimanere imprigionati dalla paura o dalla pigrizia.

Ogni sistema stabilizzato, tende a resistere al cambiamento e si adopera per mantenere la sua posizione, spesso nascondendo le contraddizioni o negando la realtà in nome di una concordia fittizia o con aggiustamenti di superficie.

Il documento ci pone una seria domanda: I consacrati e le consacrate cosa narrano nella Chiesa e nella città umana? Sono davvero una parabola di sapienza evangelica e un pungolo profetico e simbolico per un mondo "altro"?

Eugenio Brambilla



è necessario individuare ciò che blocca il dinamismo di crescita e di rinnovamento proprio della profetia della vita consacrata